

Acelor, ex Ilva di Taranto, firmano accordi di svendita e nemmeno li fanno rispettare

I soliti FIM FIOM UILM, più i duri del' USB inneggiavano al buon accordo. Licenziavano di fatto 3.000 operai, ma dicevano "per salvarne 10.700". Per la salute degli operai e dei cittadini sbandieravano investimenti per risanare gli impianti. Vediamo com'è andata a finire.

Quanti sono gli operai che non sono ancora stati assunti dalla Acelor Mittal (ex ILVA) di Taranto, dopo l'accordo firmato dai sindacati il 6 settembre 2018?

Ad oggi la verità sui numeri degli occupati in Acelor è ancora avvolta dal mistero.

Dei 10300 addetti che Acelor avrebbe dovuto assumere; 10.100 entro il 31 dicembre 2018 e 200 entro il 31 dicembre 2021, negli stabilimenti di Genova Cornigliano, di Taranto e di Novi Ligure non si hanno ancora, con certezza, i numeri degli operai effettivamente assunti.

I numeri occupazionali de gruppo ILVA, prima dell'accordo firmato tra CGIL CISL UIL e USB erano i seguenti: 11000 addetti, di cui circa 10.000 operai nell'acciaiera di Taranto, 1500 addetti, circa 1300 operai a Cornigliano e circa 500 operai a Novi Ligure.

A distanza di 5 mesi dalla firma dell'accordo non tutti gli operai previsti a regime sono stati assunti.

I sindacati firmatari dell'accordo affermano che: "il piano occupazionale al momento risulta incompiuto rispetto agli 8.200 lavoratori previsti dall'accordo del 6 settembre 2018", ma non si sa con precisione quanti siano al lavoro.

Acelor Mittal, nell'acciaiera di Taranto, forte dell'accordo firmato dai sindacati, aveva già di fatto avviato una "procedura" mirata ad eliminare tutta l'opposizione operaia all'interno della fabbrica.

Secondo gli accordi firmati sarebbe dovuta essere "una selezione dei lavoratori che avrebbe dovuto seguire dei criteri rigidi e ben definiti".

Nella realtà si è rivelata già da subito una selezione discriminatoria applicata per far fuori tutti gli oppositori.

Il 31 ottobre 2018 a nemmeno un mese dalla firma dell'accordo Acelor aveva già messo in cassa integrazione straordinaria 2586 operai.

Di questi 2586 operai cassa integrati, praticamente licenziati, molti erano quelli che avevano condotto una battaglia per il diritto alla sicurezza ed alla salute all'interno della fabbrica.

Ora, Fim, Fiom, Uilm e Usb, dopo che grazie all'accordo sottoscritto da loro sono stati fatti fuori 2586 operai dell'acciaiera, oltre a numerosi operai dell'indotto (379 in CIGS alla Semat), si dicono "preoccupati della gravissime anomalie rispetto all'applicazione dei criteri di legge in ambito selettivo del personale"?

Ma a detta di tutti e quattro i firmatari non era un buon accordo che avrebbe garantito la piena occupazione?

Ma la Fiom, per bocca del signor Landini e della signora Francesca Re David non esternavano grande compiacimento per l'accordo? "Esprimiamo grande soddisfazione perché abbiamo ottenuto gli obiettivi che ci eravamo prefissati" - dicevano.

Ma, a detta di USB, non era un accordo che non avrebbe licenziato nessuno?

Lunedì, 17 settembre 2018, dal sito di USB Taranto: "Occorre andare molto indietro nel tempo per ritrovare un accordo sindacale sulla cessione di un gruppo in stato fallimentare nel quale ai lavoratori non è tolto un centesimo, un diritto acquisito, non si crea alcun doppio regime salariale e

non vi è alcun licenziamento se non volontario”.

Sempre dal sito di USB di Taranto: “con determinazione abbiamo sistematicamente detto no ad ogni ipotesi di mediazione al ribasso o scambi su salario occupazione”, e ancora: “sul terreno strettamente sindacale, ha rappresentato una vertenza esemplare che andrebbe presa a riferimento”. Ma la vertenza esemplare sarebbero i quasi 3000 operai e lavoratori dell'acciaieria messi in cassa integrazione e che non rientreranno mai né in acciaieria né nell'indotto ad essa collegato?

Ma 3000 operai fatti fuori sarebbero “una vertenza esemplare”?

E questa sarebbe la grande vittoria occupazionale sbandierata ai quattro venti?

Questi sono i sindacalisti borghesi difensori degli operai!

Questa è la borghesia sindacale che, dando fiato alla bocca, tenta di difendere un accordo schifoso, che straparla di investimenti ambientali che mai avverranno, usando comunicati scritti in linguaggio sindacale che mistifica il significato delle parole pensando di farla franca.

Mentre Acelor nei suoi comunicati compiacenti dice di impegnarsi al risanamento ambientale:

“impegnato a individuare e perseguire le soluzioni tecnologiche più sostenibili ed efficienti e con il minor impatto ambientale”.

Ma gli impegni non corrispondono mai ai vincoli reali che mettono in pratica gli accordi, rimangono impegni aleatori che si perderanno nella notte dei tempi.

Intanto i 3000 operai e lavoratori licenziati molto presto dovranno fare i conti con una cassa integrazione che finirà e che li ridurrà sul lastrico, mentre gli abitanti di Taranto e gli operai dell'acciaieria dovranno fare i conti con gli “impegni” che continueranno ad avvelenarli e a farli morire.

D.C.